

Titolo originale: Henri Laborit, Une vie
Traduzione dal francese: Guido Lagomarsino
© 1996 Éditions du Félin, Parigi
© 1997 Editrice A coop. sezione Elèuthera, Milano
Copertina: Gruppo Artigiano Ricerche Visive, Roma

INDICE

Introduzione	7
I. L'avventura è terapeutica	13
II. La ricerca del sapere	61
III. L'automobilista di Neanderthal	91
IV. L'uomo in situazione sociale	131
V. Le meraviglie del mondo	201

PRINCIPALI OPERE DI HENRI LABORIT

- Physiologie humaine, cellulaire et organique, Masson, 1961.
Biologie et structure, Gallimard, 1968.
L'Homme imaginant: essai de biologie politique, UGE, 1970.
L'Agressivité détournée: introduction à une biologie du comportement social, UGE, 1971.
L'Homme et la ville, Flammarion, 1971.
Les Comportements: Biologie, physiologie, pharmacologie, Masson, 1973.
Société informationnelle: idées pour l'autogestion, CERF, 1973.
Éloge de la fuite, Laffont, 1976 (trad. it.: Elogio della fuga, Mondadori, 1982).
Copernic n'y a pas changé grand-chose, Laffont, 1980 (trad. it.: Copernico non ha cambiato gran che, Elèuthera, 1991).
La Nouvelle grille, Gallimard, 1982.
La Colombe assassinée, Grasset, 1983 (trad. it.: La colomba assassinata, Mondadori, 1985).
Dieu ne joue pas au dés, Grasset, 1987 (trad. it.: Dio non gioca a dadi, Elèuthera, 1995?).
La Vie antérieure, Grasset, 1989 (trad. it.: La vita anteriore, Mondadori, 1990).
Les Récepteurs centraux et la transduction des signaux, Masson, 1990.
L'Esprit du grenier, Grasset, 1992.

INTRODUZIONE

Il mio interesse per le attività di Henri Laborit risale al 1952. All'inizio dell'ultimo anno di liceo, l'insegnante di scienze naturali ci aveva detto: «Il calore animale è uno dei temi meno appassionanti del programma: è poco probabile che vi capiti all'esame». Un articolo della rivista «Sciences et avenir», che parlava della scoperta di Laborit sull'ibernazione artificiale, mi persuase del contrario. Trovai che era molto pertinente l'analogia tra il comportamento degli animali che vanno in ibernazione, come l'orso e la marmotta, e l'ibernazione artificiale. Per la storia, il calore animale fu uno dei temi proposti quell'anno all'esame di maturità. La mia curiosità per il lavoro di Laborit non è più caduta da allora.

Nel campo della biologia Laborit ha studiato, contribuendo a chiarirli, meccanismi complessi come quelli della regolazione termica, del sonno e dell'inconscio. Ma, al contrario di certi esperti di farmacologia, non si è limitato a realizzare prodotti efficaci come il cocktail litico, il Gamma-OH, il Largactil o il Cantor. Nel corso di diversi decenni ha cercato di comprenderne gli effetti a tutti i livelli di organizzazione del vivente. Nel suo lavoro di chirurgo, posto davanti al fallimento e al dubbio, ha rimesso in discussione l'enunciato di certi dogmi scientifici, come quelli che parlano della «conservazione dell'equilibrio interiore» o della «resistenza all'aggressione».

Fin dagli anni Cinquanta questo modo anticonformista di

cercare senza posa mi aveva incuriosito e mi ero subito chiesto se sotto ci fosse un metodo e, in questo caso, quale ne fosse il segreto. La risposta è insieme la più semplice e la più complessa. Si trova al livello più alto di organizzazione, quello del politico. Laborit è anarchico in biologia come Pëtr Kropotkin ed Élisée Reclus lo furono in politica. Quando, pressato dalle urgenze del suo lavoro di chirurgo e dalle necessità d'innovare in anestesia e di valutare gli effetti delle nuove «droghe», Laborit fu sollecitato a elaborare in fretta e furia una sua teoria della conoscenza, ripercorse, forse senza saperlo, la strada descritta da Feyerabend in *Contro il metodo*. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza a proposito di Galileo. Se quest'analisi è valida, i rapporti di Laborit con le istituzioni che dispensano il sapere non potevano che essere difficili, come in effetti lo sono state.

Nel 1968 Laborit venne a La Rochelle per svilupparvi le tematiche del suo libro *Biologie et structure* ed esporre le idee del corso che stava tenendo agli architetti di Vincennes, idee che sarebbero state riprese subito dopo in *L'Homme et la ville*. Per un piccolo gruppo di docenti, il suo arrivo segnò l'inizio di scambi assai fecondi e di alcune appassionanti «attività pratiche». È vero che i tentativi di applicare le idee di Laborit all'insegnamento (e non all'educazione, termine che detestava per il suo aspetto normativo) non ci permettevano di risolvere i problemi specifici che incontravamo nel corso degli anni Settanta. Ma le sue idee hanno ogni volta fatto emergere questioni dense di significato.

Per chi non è biologo, Laborit resterà il ricercatore che fra i primi è stato disposto a diffondere nel modo più ampio possibile la propria griglia di analisi della conoscenza. L'ha fatto a rischio di essere vilipeso dai suoi colleghi. Bisognerebbe aver visto cosa succedeva, in un cinema di provincia, alla fine della proiezione del film *Mon oncle d'Amérique* di Alain Resnais, quando gli spettatori che si interpellavano da una fila all'altra confermavano con i loro discorsi la pertinenza delle spiegazioni che vi avevano trovato per chiarire la propria situazione. E bisognerebbe anche aver visto la violenza con cui reagiva qualche medico presente in sala, tale da far nascere il sospetto che c'era chi sentiva di mettere a repentaglio non so quale potere.

La critica più frequente rivolta a Laborit si basa sull'attuale

uso dei tranquillanti. Alcuni ambienti scientifici gli hanno contestato la paternità del primo tranquillante, il Largactil. Altri hanno messo in discussione il principio stesso del tranquillante, che sottrarrebbe all'individuo parte della sua libertà. In ogni modo, chiunque abbia visto la scala di grandezza cui è stata spinta la pratica psichiatrica in materia di ricoveri, come per esempio a Ville-Evrard, si sarà fatto un'opinione diversa: per stessa ammissione di un medico che vi ha lavorato, il Largactil ha reso inutili i mega-ospedali psichiatrici di questo tipo. Il che non vuol affatto dire che non ci sia, in certi casi, un abuso farmacologico. Ma si tratta comunque di una scelta palliativa, a breve termine, provocata dall'urgenza, mentre ben altra riforma sociale delle condizioni di vita dei nostri contemporanei si imporrebbe.

Se Laborit non ha avuto allievi, ciò è dovuto in primo luogo al fatto che non ne ha voluti. Tuttavia, ha senza dubbio ispirato lavori originali nel campo della socio-politica e in quello della criminologia. Un'urbanistica «interattiva», una medicina aggressologica, per riprendere il titolo della sua prima rivista di sintesi, «Agressologie», sono alcune delle gemme celate nelle pagine dei suoi testi, per non parlare delle tante applicazioni possibili nell'insegnamento.

Non è facile riassumere la biografia di un uomo che ha avuto non una ma diverse esistenze. Ecco il filo che lega queste molteplici vite, che abbiamo potuto dipanare insieme durante le nostre conversazioni a La Ronde, in Vandea.

La «morte del padre» spinse Laborit a diventare medico della Marina. Sulle navi militari, la sua pretesa di salvaguardare la propria libertà d'espressione gli valse numerosi arresti di rigore, cosa che subito minò le sue aspettative di carriera.

Durante la seconda guerra mondiale si rese conto che la sua abilità di chirurgo era qualcosa che nessuno gli avrebbe mai potuto portare via e della quale ci sarebbe sempre stato bisogno. Tuttavia, i fallimenti che accompagnavano il suo lavoro di chirurgo in perenne lotta contro la morte lo portarono a mettere in dubbio i fondamenti teorici di questo tecnicismo, che pure aveva acquisito a un prezzo tanto elevato.

La constatazione che esistevano limiti alla «reazione di difesa» lo spinse, fin dal 1949, a costruire un modello teorico coerente, ispirato alle idee di Leriche sugli «aggiustamenti reciproci» e poi

sullo stress secondo l'approccio di Selye.

L'originalità del suo procedimento (abbandonare provvisoriamente la chirurgia per concentrarsi sui problemi dell'anestesia) lo fece arrivare a una scoperta importantissima, la cloropromazina, ma lo mise in una situazione difficile nelle istituzioni, poco propense ad accettare una forma innovativa di ricerca. All'ospedale Boucicaud di Parigi Laborit costituì, per articolare la sua ipotesi di partenza, un'equipe i cui membri concordavano su di un metodo la cui efficacia non è stata smentita nel corso degli anni:

- studio per livelli d'organizzazione,
- distinzione tra informazione-struttura e informazione-circolante,
- rispetto della coerenza tra i diversi livelli di organizzazione,
- ricorso alla semantica generale.

Tutto questo produsse sintesi originali e ricche: questa fecondità si tradusse nella creazione di nuove molecole farmacologiche come il Gamma-OH e il Cantor, che agiscono sul sistema nervoso centrale (e tra poco, forse, una molecola efficace contro il cancro del seno e della prostata).

Il desiderio di comprendere i meccanismi con cui operano queste molecole spinse Laborit a interessarsi alla psichiatria. La constatazione del ruolo fondamentale, in tutte le patologie umane, dell'inibizione all'azione, della quale scoprì l'organizzazione in sistema, gli fece affrontare la biologia dei comportamenti. Dato che l'individuo non è isolato, questi comportamenti sono osservati nel contesto sociale, nel quale la ricerca della dominanza, l'affermarsi del possesso, la competizione economica, che si manifestano all'interno dei gruppi, inficiano nello stesso tempo il benessere dell'individuo e la sopravvivenza della specie. Gli effetti di questi meccanismi sono inconsapevoli nell'individuo, perché da un lato questi ignora la biologia dei comportamenti e perché dall'altro il linguaggio svolge un ruolo di «mascheramento» capace di coprire i giudizi di valore più ingannevoli, gli atti più irrazionali o più contrari alla sopravvivenza della specie.

Oggi è possibile una rilettura dell'avventura dell'uomo, della

sua storia, delle sue relazioni sociali alla luce di questa biologia dei comportamenti; nel farla, il suo autore è andato incontro a qualche disavventura che l'ha spinto, utilizzando una delle strategie scoperte nei comportamenti umani, a fare l'elogio della fuga e a ricercare territori nei quali non ci fosse competizione, come quelli della poesia, della pittura, della conoscenza.

Henri Laborit aveva accettato l'impostazione di questa prefazione. La sua ultima gioia scientifica, poco prima di morire, è stata quella di apprendere della scoperta, in fisica nucleare, dell'ultimo quark che restava da trovare. Oserei aggiungere che da uomo del Rinascimento smarritosi nel nostro tempo quale egli era, ha cercato di conoscere tutto quello che c'era da conoscere, sperando di essere ricordato come un «cittadino del mondo».